M
m·u·n·e·r·a
munera rivista europea di cultura – 2/2021
œ

Munera. Rivista europea di cultura. 2/2021

Direzione

Stefano Biancu (responsabile), Girolamo Pugliesi, Pierluigi Galli Stampino

Segreteria

Attilia Rebosio

Comitato scientifico

Maria Rosa Antognazza, Renato Balduzzi, Alberto Bondolfi, Gianantonio Borgonovo, Paolo Branca, Pierre-Yves Brandt, Angelo Caloia, Annamaria Cascetta, Carlo Cirotto, Maria Antonietta Crippa, Gabrio Forti, Giuseppe Gario, Marcello Giustinani, Andrea Grillo, Ghislain Lafont (†), Gabriella Mangiarotti, Virgilio Melchiorre, Francesco Mercadante, Paolo Mocarelli, Bruno Montanari, Mauro Maria Morfino, Edoardo Ongaro, Paolo Prodi (†), Ioan Sauca, Adrian Schenker, Marco Trombetta, Ghislain Waterlot, Laura Zanfrini

Comitato editoriale

Sara Brenda, Ester Fuoco, Emanuela Gazzotti, Calogero Micciché, Elena Raponi, Monica Rimoldi, Elena Scippa, Anna Scisci, Davidia Zucchelli

Progetto grafico: Raffaele Marciano. *In copertina*: Michele Redigolo, *Ricerca #2*.

Munera. Rivista europea di cultura. Pubblicazione quadrimestrale a cura dell'Associazione L'Asina di Balaam. Rivista registrata presso il Tribunale di Perugia (n. 10 del 15 maggio 2012). ISSN: 2280-5036.

© 2021 by Cittadella Editrice, Assisi. www.cittadellaeditrice.com
© 2021 by Associazione L'Asina di Balaam, Milano. www.lasinadibalaam.it

Amministrazione e abbonamenti: Cittadella Editrice, Via Ancajani 3, 06081 Assisi (PG). E-mail: amministrazione@cittadellaeditrice.com; sito internet: www.cittadellaeditrice.com. Gli abbonamenti possono essere effettuati tramite versamento su conto corrente postale (n. 15663065) intestato a Cittadella Editrice o bonifico/versamento su conto corrente bancario intestato alla Pro Civitate Christiana (IBAN: IT 20 L 05018 03000 00000123735777; BIC: CCRTIT2T84A – Banca Popolare Etica, Perugia).

Prezzo di copertina della rivista: **€ 9,00** (formato pdf: **€ 5,00**)
Quota abbonamento annuale «ordinaria» Italia: **€ 25,00** (formato pdf: **€ 12,00**)
Quota abbonamento annuale «ordinaria» Europa: **€ 35,00**
Quota abbonamento annuale «ordinaria» Paesi extraeuropei: **€ 50,00**

La rivista «Munera» è acquistabile nelle librerie cattoliche e dal sito www.muneraonline.eu, dove è anche possibile abbonarsi o acquistare singoli articoli.

Ogni saggio pervenuto alla rivista è sottoposto alla valutazione di due esperti secondo un processo di referaggio anonimo. La rivista riceve da ogni esperto un rapporto dettagliato e una scheda sintetica di valutazione, sulla base dei quali la redazione stabilisce se pubblicare o meno il saggio o se richiederne una revisione. La decisione definitiva sulla pubblicazione di ogni saggio compete alla redazione.

rivista europea di cultura

m · u · n · e · r · a

2/2021

cittadella editrice

«Questa è la sfida di Munera*: leggere i fenomeni e le creazioni del diritto, dell'economia, dell'arte, della letteratura, della filosofia, della religione nella loro unità, ovvero come creazioni profondamente umane: come scambi di "munera" e, dunque, come luoghi di umanizzazione. Come tentativi, messi in campo da un essere umano sempre alla ricerca di sé stesso, di appropriarsi in pienezza di una* umanità *che certamente gli appartiene, ma della quale è anche sempre debitore (e creditore) nei confronti dell'altro: nel tempo e nello spazio. Un compito che* Munera *intende assumersi con serietà e rigore, ma volendo anche essere una rivista fruibile da tutti: chiara, stimolante, essenziale, mai banale» (dall'editoriale del n. 1/2012).*

Indice *2/2021*

Editoriale 7

•

Stefano Biancu
Libertà, invenzione (e manutenzione) di un concetto 9

Giuseppe Angelini
La libertà e la fede 19

Andrea Grillo
L'animale che ha la parola e la libertà 37

Christophe Chalamet
La libertà nella teologia protestante 47

Maria Antonietta Crippa, Ferdinando Zanzottera
Liberi tutti! L'umanissima e incompiuta avventura italiana di solidarietà tra sani e malati 59

Mario Cantilena
Della libertà nei poemi omerici 83

Grazia Marchianò
Libertà. Variazioni di un concetto da Occidente a Oriente 95

Filippo Pizzolato
La libertà e la democrazia costituzionale 109

Gabrio Forti
Quando siete liberi, fateci caso. La luce paradossale della "detenzione" sulla condizione umana 117

•

Luc Cornuau
Ghislain Lafont, monaco e uomo 127

Segnalibro 137

Concorso fotografico Munera – 2022 149

Editoriale

Da più di un anno a questa parte, stiamo assistendo alla più grande limitazione delle libertà personali dai tempi della Seconda Guerra Mondiale, perlomeno in Europa e in altri paesi democratici. Limitazioni nella socialità, negli spostamenti, nel culto sono divenute vita quotidiana in modalità che mai avremmo immaginato prima dello scoppio della pandemia. Certamente non lo avremmo immaginato in Italia, dato che si tratta di libertà fondamentali riconosciute dalla Costituzione della Repubblica.

Una inedita limitazione *delle libertà* (al plurale) ci pone così davanti alla necessità di interrogarci sulla natura *della libertà* (al singolare): che cosa significa essere liberi?

È sempre così: il suo improvviso venir meno permette di sperimentare, a caro prezzo, l'importanza di ciò che fino a quel momento si era dato per scontato. Oggi che, sfiniti da una lunga emergenza sanitaria, ci ritroviamo confinati e limitati in quasi tutte le espressioni della vita quotidiana, percepiamo quanto la libertà sia essenziale. Ma facciamo fatica a dire che cosa sia quella libertà che tanto ci manca.

Essa è certamente un insieme di piccole cose: ritrovarsi con i familiari e con gli amici, viaggiare, andare al cinema o a una mostra d'arte, prendere un caffè seduti al tavolino di un bar, mangiare una pizza in compagnia, spostarsi senza dover rendere conto a nessuno, fare una passeggiata sotto le stelle nel cuore della notte. Tutto questo lo comprendiamo molto bene: è ciò che ci manca.

Eppure percepiamo che la libertà non è soltanto questo. È certamente un insieme di diritti, oggi molto limitati, ma è anche un peso e una responsabilità, dalla quale non a caso cerchiamo spesso di sfuggire. Ed è anche un dono, del quale siamo debitori nei confronti di

qualcuno che assume così per noi la figura dell'autorità: l'incontro con l'altro ci limita e ci interrompe, eppure ci restituisce a noi stessi.

La libertà è assenza di costrizioni esteriori e, in questo senso del termine, essa è oggi enormemente più limitata di quanto non lo fosse prima della pandemia. Ma è anche autonomia, ossia capacità di dare norme a sé stessi, scegliendo tra opzioni diverse. Inoltre – ed è un terzo senso del termine – la libertà è capacità di essere una cosa sola con sé stessi, di volere profondamente ciò che si fa, di aderire pienamente al proprio agire. La libertà è così un diritto da rivendicare e anche un compito mai concluso per un essere umano che nasce capace di libertà, ma che diventa effettivamente libero nel tempo. La libertà ha una sua maturazione.

L'icastica formulazione di Agostino di Ippona – «Ama e poi fai ciò che vuoi» – reca con sé una verità antropologica. Soltanto superficialmente la libertà è la possibilità vuota di amare o di non amare (o addirittura di odiare). Soltanto se agisci motivato dall'amore sei libero. Quando agisci mosso dalla paura, dal rancore, dall'invidia, puoi anche muoverti in uno spazio di non costrizione e di scelta autonoma tra opzioni diverse e tuttavia fai l'esperienza di non essere realmente libero, di non essere una cosa sola con te stesso: di non volere veramente ciò che fai. Solo se agisci motivato dall'amore – di te stesso e dell'altro da te – sei libero.

Oggi che costrizioni e impedimenti sono numerosi ed estremamente frustranti per la nostra esistenza individuale e collettiva abbiamo dunque l'opportunità di una riflessione più profonda su ciò che ci manca. Su che cosa significhi essere veramente liberi. Di qui il dossier che questo numero di *Munera* ospita, con contributi sulla comprensione biblica della libertà, su quella greca, su quella propria della tradizione filosofica occidentale e finanche su quella orientale. Ma anche sull'idea di libertà che è propria della nostra Carta Costituzionale e del nostro ordinamento giuridico: quell'idea *di* libertà che deve dunque ispirare il nostro convivere civile in questo momento così drammatico di restrizioni *delle* libertà.

Segnalibro

Gianluca De Candia, *Il forse bifronte. L'emergenza della libertà nel pensiero di Dio*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2021, pp. 170, € 16.

Ogni pensiero che inizia con la libertà rientra senza dubbio nella migliore tradizione filosofica dell'Idealismo. È qui infatti che la libertà assurge a punto di partenza assoluto, anche mediante il ricorso a una nozione dinamica di dispiegamento dell'individuo che va sotto il nome di "espressività". Non è dunque un caso se nel sottotitolo del saggio dell'A. compaiano i concetti di "emergenza" e "libertà", dialetticamente connessi a quello che è il concetto più saldo della tradizione: il concetto di Dio come principio primo e fondamento indubitabile di tutto ciò che è.

Rispetto a un tale Dio soltanto il pensiero si trova a vacillare, ovvero "noi" – mentre egli rimane saldo in sé stesso e non conosce alcun "forse". È proprio qui che si innesta la questione sollevata dall'A., che getta una luce veramente straordinaria sul "forse" e la sua natura dialettica e bifronte.

Prendendo le mosse da una breve riflessione etimologica, l'A. mette giustamente in evidenza l'elemento di possibilità insito in ogni "forse", il quale pertanto non deve essere sbrigativamente omologato alla semantica negativa dello scetticismo o del dubbio (o alla disperazione di Kierkegaard). Nelle intenzioni dell'autore il "forse" rimanda piuttosto alla categoria modale della possibilità (*possibilitas*) e alla sua relazione, sotterranea ma ferma, alla necessità e alla realtà (*actualitas*). Si tratta di un forse-possibilità che concerne la nostra comprensione (ermeneutica) e che fa segno a quel residuo di indeterminabilità che accompagna l'attuarsi stesso della filosofia nei suoi tentativi di determinazione precisa e definitiva non solo dell'Essere supremo, divino, ma in generale di tutto ciò che "è". Il forse rimanda

pertanto all'"al di là" di ogni (e in ogni) determinazione concettualmente esatta, a quella imprecisione e conoscenza congetturale che da Socrate, passando per Cusano fino a Schelling, ha inteso mantenere la dialettica concettuale entro limiti prudenziali, ha saputo cioè muovere il pensiero, molto prima di Husserl, verso una *epochê* rispetto alla finzionalità della sua presa sulla realtà.

Nella superficie dorata, brillante e solida dei paradigmi filosofici emergono così crepe sottilissime, a indicare i limiti della nostra dialettica. Sono proprio queste crepe che spalancano lo spazio dialettico del dubbio o, come possiamo imparare in queste pagine, del forse – uno spazio in cui la metafora del "salto" (*Sprung*) ritorna sempre e di nuovo a indicare che l'individuo che ricerca, l'anima dubbiosa e persino il protagonista della più raffinata dialettica deve a un certo punto lasciare la nota terra ferma per raggiungere il suo scopo. Per questo l'A. distingue tre forme di "forse": ermeneutico-libero, congetturale e anfibolico. Questa triplice differenziazione guida la stessa operazione ermeneutica dell'autore e via via il "forse" interpretativo conosce diverse realizzazioni, che si muovono ultimamente tra un "forse maggiore", a cui appartiene una valenza "positiva" (la scommessa di Pascal come atto ermeneutico di *probabilité*, l'ermeneutica del forse teoretico e pratico kantiano, quello della "filosofia positiva" di Schelling e dell'ontologia ermeneutica dell'inesauribile in Pareyson e di Claudio Ciancio e Ugo Perone), e un "forse minore" che ne rappresenta la controparte "negativa", scettica (il *dubium* [!] minore di Descartes, ma anche di Umberto Eco e Gianni Vattimo), ma che può anche oscillare, rimanendo in sospeso (come avviene per Derrida, col suo "né-né", dietro il quale potrebbe celarsi – *sit venia verbis* – un "messianico" forse).

Seguendo l'itinerario storico e tematico tracciato dall'A. tale sviluppo giunge infine a un "pericoloso forse in ogni senso" che, nel solco di Nietzsche e della filosofia italiana di ispirazione heideggeriana, stimola il discorso contemporaneo e si conclude, sembra, con il "forse speculativo radicale" di Massimo Cacciari (anche se le serrate e assai stimolanti obiezioni rivolte alla posizione di quest'ultimo fanno dubitare che questa sia davvero la più compiuta declinazione del forse metafisico). Nel far questo il saggio è anche una freccia scoccata nel bel mezzo del più recente dibattito circa il ripensamento di presupposti e assunti propri dell'Idealismo in chiave pessimistico-scettica o eclettica – e che riscuota perciò i suoi effetti!

Che questo interessante e stimolante libro, che presenta sempre tutti i suoi protagonisti in una dimensione complessa, stratificata e mai limitata all'unilateralità ideologica, possa trovare molti lettori; che il "forse", con le sue molteplici valenze filosofiche e quella sua pertinenza teologica che l'A. vi rivendica, possa essere riconosciuto nella sua indiscutibile importanza per il nostro essere e pensare.

Thomas Leinkauf

•

Dario Antiseri, *Perché l'uomo continua a credere*, Morcelliana, Brescia 2020, pp. 86, € 10.

Una lunga e coraggiosa battaglia contro l'uso dogmatico della ragione, diffuso sia in campo metafisico sia positivistico-scientista, caratterizza l'itinerario intellettuale di Antiseri, filosofo della scienza attento a garantire lo spazio della fede in una società aperta.

L'A. da tempo argomenta in favore di una ragione fallibilista, che la lezione di Popper ha mostrato feconda e all'altezza delle sfide concettuali che scaturiscono dalla ricerca scientifica. Nella consapevolezza, tuttavia, che la domanda sul senso dell'esistenza, continuamente risorgente, non trova risposta nella scienza. L'A. definisce la sua prospettiva un "razionalismo della contingenza", anti-fondazionista. Il valore di un simile approccio risalta nella ricerca teologica. L'A. si schiera decisamente dalla parte di Pascal e di Kierkegaard: di quella linea di pensiero liquidata a lungo come "fideismo" e "irrazionalismo" di contro al tomismo imperante in larghi settori della cultura cattolica.

Non molti anni fa alcuni filosofi cattolici sostenevano che senza una determinata metafisica la fede cristiana sarebbe impossibile. Ma la fede, esclama Blaise Pascal, è differente dalla dimostrazione: «incomprensibile che Dio esista e incomprensibile che non esista». Kierkegaard aggiunge che «credere è andare per quella via dove tutti gli indicatori stradali mostrano: indietro, indietro, indietro!». Solo la coscienza angosciata, solo chi ha provato la disperazione capisce il cristianesimo. Il sacro si sottrae alla sfera del razionale. Attraverso la rilettura dell'opera di Luigi Pareyson, l'A. mostra i limiti del linguaggio concettuale quando pretenda di concepire Dio come Sostanza,

Essere, Principio, Causa. Il linguaggio concettuale è una violazione della trascendenza e una forma ulteriore di antropomorfismo. Se il Dio dell'esperienza religiosa non è raggiunto dai concetti filosofici, più adeguati e significativi appaiono i simboli della poesia e le figure del mito. L'A. si chiede a questo punto se non ci sia «una più che consistente "aria di famiglia"» tra la teoria del simbolo di Pareyson e quella del grande scienziato e teologo Pavel Florenskij.

Vano è il tentativo di fondare su dimostrazioni incontrovertibili l'esistenza di Dio, ma lo è altrettanto negarne l'esistenza. Mettere all'Indice la *Critica della ragion pura* di Kant, nel 1827, fu un errore che impedì alla cultura cattolica di andare oltre Tommaso nel riformulare il rapporto tra ragione e fede. Eppure già nel 1789 il medico e monaco benedettino Matern Reuss, professore di filosofia a Würzburg, suggeriva di insegnare la filosofia kantiana nelle università cattoliche. Opportunamente, l'A. delinea la figura poco nota di Reuss per invitare la cultura cattolica a sapersi confrontare sempre di nuovo con le acquisizioni più avanzate del pensiero contemporaneo.

Se le fedi fossero razionalmente decidibili esse sparirebbero come fedi. Dietro le idee di fallibilità della conoscenza scientifica, di criticabilità delle teorie filosofiche e di inderivabilità dei valori dai fatti, c'è la riconquista dell'idea di contingenza umana, della consapevolezza che l'uomo non è capace di costruirsi un senso assoluto della vita e che non è capace di fondare razionalmente valori assoluti ed esclusivi. Ciò non implica perdita di identità, della propria tradizione, implica solo perdita di arroganza, crescita della consapevolezza di quanto sia infondato il fanatismo che rigoglioso sgorga da ogni dogmatismo.

Scomparsa la grande illusione filosofica secondo la quale l'uomo sarebbe capace di auto-salvezza, di salvare se stesso dall'assurdo, risorge con forza la grande domanda: la richiesta di senso, cui la scienza non può rispondere. Norberto Bobbio era convinto che le grandi risposte non siano alla portata della nostra mente. Proprio per questo l'uomo rimane un essere religioso, nonostante tutti i processi di secolarizzazione, tutte le affermazioni della morte di Dio, che caratterizzano l'età moderna e ancor più contemporanea. Con Wittgenstein, l'A. ricorda che ciò su cui la scienza tace è quanto più conta per noi.

Pasquale Rotunno

Vincenzo Rosito, *Theodor W. Adorno, Minima Moralia*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2020, pp. 166, € 18.

Con un avveduto quanto suggestivo attraversamento del profilo intellettuale e del pensiero filosofico di Theodor W. Adorno (1903-1969), nel recente volume monografico dedicato a *Minima Moralia*, Vincenzo Rosito offre una rilettura critica degli aforismi contenuti nell'opera del filosofo francofortese mostrando tutta la loro portata esistenziale per il vissuto credente del cristianesimo contemporaneo.

Agli occhi dell'A., infatti, nonostante la sua apparente distanza teoretica, *Minima Moralia* può essere riletto come un "classico cristiano" nella misura in cui riesce a informare la sensibilità di fede suscitando un vero e proprio monito etico per la coscienza cristiana. Come mostra opportunamente Rosito nel volume, in *Minima Moralia* operano dei dispositivi di pensiero intimamente cristiani nella loro articolazione filosofica: anzitutto il costante riferimento alla realtà concreta come fonte di attingimento del bene che si richiama al movimento *kenotico* proprio del dispositivo teologico dell'"incarnazione", come anche l'attenzione che Adorno rivolge alla "vita offesa", esposta al vortice della fragilità e dell'ingiustizia, nella quale si manifesta il limite intrinseco di un'esistenza aperta alla nostalgia dell'Altro. La stessa configurazione aforistica dell'opera di Adorno costituisce la cifra di un pensiero volutamente disorganico e contraddittorio, capace di lasciarsi rinnovare dall'incompiutezza come condizione per l'apertura all'Altro.

D'altronde, come nota giustamente Rosito, i frammenti filosofici di Adorno esprimono il vagabondaggio dell'apolide, ovvero la continua ricerca di senso che caratterizza una vita sempre soggetta alle fluttuazioni instabili della coscienza, sempre capace di essere rivisitata e rivitalizzata dall'esperienza dell'alterità. Quindi, Rosito riconosce un'efficacia teologica allo stile frammentario di *Minima Moralia* con il quale viene espressa la condizione "esilica" che, cifra strutturale del pensiero di Adorno, caratterizza per il filosofo l'esistenza stessa dell'essere umano. Lo sguardo che Adorno assume nell'opera diventa così un salvataggio di ciò che appare mondanamente inessenziale, un recupero di ciò che è marginale e scartato dalla storia, ma che viene ricompreso nella sua profonda capacità di trasformazione e cambiamento. Questa attenzione al margine e alla sofferenza, censurata all'interno delle dinamiche sociali e celebrata invece nei frammenti

adorniani come espressione stessa del filosofare, viene connessa da Rosito alla concezione cristiana del riconoscimento della sacralità del volto sfigurato di Dio e dell'uomo, ovvero alla consapevolezza del carattere eterologico dell'essere umano, della sua apertura all'alterità concretata nella dinamica dell'incontro reciproco.

La nostalgia dell'Altro, presente negli aforismi di *Minima Moralia*, assume così un potenziale teologico di cui Rosito coglie la straordinaria importanza per il rinnovamento del vissuto credente del cristianesimo. La riabilitazione della fragilità, come anche l'attenzione alla concretezza sociale presente negli aforismi di Adorno, fanno da sfondo all'intera articolazione della monografia di Rosito, che ripercorre criticamente le intuizioni del filosofo collocandole all'interno di una ermeneutica cristiana: se nel primo capitolo del volume si ricostruisce la cornice storico-culturale entro cui si situa la composizione degli aforismi contenuti in *Minima Moralia* a partire dalla configurazione "costellativa" della personalità di Adorno, nel secondo capitolo viene considerata la critica che il filosofo francofortese rivolge alla cultura e alla società del suo tempo, connaturate entrambe da un'affermazione del consumismo capitalistico e dalla monetarizzazione delle stesse relazioni interpersonali, incentrate sul possesso e sulle prestazioni. Agli occhi di Adorno, infatti, la società dello scambio porta a uno smarrimento dell'esperienza della donazione che, unica fonte di salvezza e di reciproco riconoscimento, sottrae l'essere umano alla logica del commercio.

Nel terzo capitolo viene presa in considerazione la critica adorniana della personalità autoritaria presente negli assetti totalitari novecenteschi e che rischia di riemergere anche nelle società contemporanee a partire dalle più immediate relazioni interpersonali: Rosito mostra allora come per Adorno il dispotismo della tecnica, orientata al mito dell'efficienza e incapace di lasciare spazio all'esperienza della vulnerabilità, possa portare a un radicale impoverimento del soggetto, che viene alienato dalla sua concreta condizione esistenziale e reso completamente schiavo di un sistema fondato sull'accumulo del profitto. Per combattere le derive autoritarie della società tecnocratica Adorno propone l'esperienza dell'amore la quale, come sottolinea Rosito, assume «la forma del non accanimento verso un corpo esposto nella sofferenza» (p. 125) poiché, come si legge da uno degli aforismi adorniani, «sei amato solo dove puoi mostrarti debole senza provocare in risposta la forza» (p. 122).

Infine, nel quarto capitolo Rosito esplicita il rapporto tra filosofia e redenzione presente in *Minima Moralia* evidenziando il carattere patico-desiderativo che per Adorno assume il pensiero filosofico: per il filosofo francofortese, infatti, solo riconoscendo un valore all'esperienza del dolore e della fragilità l'essere umano può aprirsi alla salvezza divenendo capace di riconciliarsi con sé stesso, con il mondo e con l'Altro. Rosito giunge così a cogliere nei frammenti adorniani una carica affettiva, per mezzo della quale il mondo parziale e deformato del singolo viene consegnato a una luce messianica e mediante la quale il pensiero è spinto verso una redenzione dell'umano. Ecco che, con finezza argomentativa ed eleganza nello stile, Rosito offre un contributo assai rilevante alla comprensione del pensiero di Adorno, introducendo il lettore nella forza evocativa dei suoi aforismi restituiti in tutto il loro potenziale teologico per il cristianesimo dei nostri giorni.

Angelo Tumminelli

•

Michelle Zancarini-Fournel, *"Les luttes et les rêves". Une histoire populaire de la France de 1685 à nos jours*, La Découverte, Paris 2016, pp. 995, € 28.

L'elemento che più caratterizza questo libro di Michelle Zancarini-Fournel è la sua lettura in chiave "popolare" e "collettiva" della storia della Francia in età moderna e contemporanea. In quanto tale, l'opera predilige un'analisi volta più a valorizzare la varietà e il ruolo delle diverse componenti della società francese nella sua evoluzione storica che a proporre un'immagine unitaria – e connotata in senso nazionalistico – di essa. Ciò si evince in particolare dall'attenzione che l'A. dà nel volume alle "minoranze": da quelle religiose a quelle dei movimenti di protesta sessantottini e femministi a quelle etniche della società francese post-coloniale. Tali aspetti, sui quali l'A. si è più volte soffermata già in passato, uniti a un linguaggio scorrevole e immediato, spiegano peraltro il successo che quest'opera ha saputo guadagnarsi presso un pubblico di lettori ben superiore alla ristretta cerchia degli specialisti.

L'approccio appare chiaro già dalla scelta dei limiti cronologici – oltreché tematici – del libro nel 1685 e nel 2005: il primo, vero e proprio «année terrible» (p. 15) nella storia francese, è quello della promulgazione da parte di Luigi XIV del *Code noir*, «qui établit pour la première fois le fondement juridique de l'esclavage "à la française"» (p. 11) e dell'Édit de Fontainebleau che, revocando a distanza di meno di un secolo l'Édit de Nantes col quale Enrico IV aveva posto fine alle guerre di religione, escludeva i protestanti dal godimento dei diritti civili; il secondo, coincide con quello del rifiuto da parte dell'elettorato francese, per via referendaria, del progetto di revisione dei trattati istitutivi dell'Unione Europea (progetto conosciuto come *Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa*) e della "rivolta delle banlieues". «Choisir cette date [le 1685] comme point de départ d'une histoire de la France moderne et contemporaine, c'est», afferma l'A., «vouloir décentrer le regard, affirmer l'intérêt pour les vies de femmes et d'hommes "sans nom", pour les minorités religieuses et de couleur et pas seulement pour les puissants et les vainqueurs. Le livre se clôt à la fin de l'année 2005, au moment où se révèle sans doute dans toute son acuité le caractère postcolonial d'une histoire nationale confrontée à un retour du refoulé, à "un passé qui ne passe pas", celui de la colonisation. C'est aussi l'année où s'inscrit dans les urnes le refus d'une Europe néolibérale et où éclate, après la mort de deux adolescents, une révolte généralisée dans les quartiers populaires suivie de la promulgation de l'état d'urgence. Les questions posées de façon manifeste cette année-là animent encore très vivement notre présent» (pp. 11-12).

Altri elementi significativi concorrono a mostrare il carattere "popolare" e "collettivo" di questo libro. Tra di essi, spicca in particolare l'analisi dei movimenti sessantottini, «épicentre d'un séisme politique et social» (p. 778) per comprendere i quali l'autrice propone «de retracer une histoire des contestations à cette période, entre histoires individuelles et collectives, subjectivités, utopies, rêves et désillusions» (*ibidem*).

Per cogliere la centralità di quest'ultimo tema nel piano generale dell'opera basterà considerare che esso assume un rilievo – anche quantitativo – sensibilmente maggiore rispetto a quello di altri avvenimenti discussi nel libro, come, ad esempio, quelli del 1685 di cui si è già detto o come quelli relativi alla Rivoluzione francese e all'epoca napoleonica. È ragionevole pensare che alla base del minore spazio

riservato alla trattazione di questioni tanto importanti per la storia politica, non solo francese, vi sia la natura "eroica" di tali avvenimenti e dei loro protagonisti, in quanto tale meno atta a veicolare il messaggio dell'A. e la sua volontà «d'écrire […] une histoire populaire des dominés, une histoire située des subalternes, qui s'appuie autant que possible sur leur expérience» (p. 11) – insieme merito maggiore e limite voluto di quest'ottimo lavoro.

Massimiliano Traversino Di Cristo

•

Marco Ronconi, *Gregorio Magno. Regola Pastorale*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2020, pp. 154, € 18.

Introdurre alla lettura di un'opera patristica non è impresa facile. Chi vi si accinge naviga tra Scilla e Cariddi: da un lato, il rischio di parafrasare l'opera facendone un riassunto che illude di poterne evitare la lettura; dall'altro, la tentazione di "attualizzare" l'opera, facendole dire ciò che il *mainstream* teologico contemporaneo vuole che essa dica. Marco Ronconi, nella sua introduzione alla *Regola Pastorale* di Gregorio Magno, non naufraga sulle opposte sponde dello stretto, ma lo attraversa con successo: egli "introduce" all'opera, ovvero riesce a mettersi al suo servizio scrivendo un testo breve, denso e gustoso che apre ad essa, che conduce alla sua lettura e offre efficaci chiavi ermeneutiche con cui intraprenderla. Introduce, ovvero fa atto di tradizione: permette al lettore di accedere a un documento di quasi un millennio e mezzo fa, attingendo alla sua fecondità, a ciò che esso – nella sua irriducibile alterità rispetto all'oggi – custodisce come possibilità per questo stesso oggi.

La sfida centrale di questo atto di tradizione sta nel mettere a fuoco l'oggetto e il destinatario dello scritto di Gregorio, simultaneamente racchiusi nell'icastica locuzione latina *ad culmen regiminis*: il Papa scrive per chi perviene a ciò, e istruisce in merito a ciò. Attraverso le dense pagine dedicate alla traduzione di questa espressione (pp. 33-45), l'A. vuol farci superare i modelli culturali altri che, se adottati come filtro ermeneutico nella lettura, rischiano di farci perdere l'intento dello scritto e vuole condurci a recuperare la *mens* dello scrivente, la prospettiva spirituale con cui Gregorio sta al mondo. Quella, cioè, di

un aristocratico latino in un mondo che ha cambiato i suoi connotati, di un cristiano che non rinuncia a percorrere la realtà – qualsiasi essa sia – per trovarvi e dilatarvi il Regno, di un pastore che si esercita alla vita nella palestra dell'incipiente monachesimo "benedettino" occidentale. È così che l'A. ci fa entrare nella *Regola Pastorale* accostandola nel suo proprio: non un trattato dottrinale, anche se di dottrina le sue pagine sono intrise e la dottrina esige nel suo lettore; non un codice normativo, anche se la dimensione morale, nella teleologia cristiana che innerva lo scritto, è un suo orizzonte irrinunciabile; ma un prodotto culturale che dottrina e morale tiene assieme e al contempo trascende in un'unità ulteriore: un'istruzione al sapere pratico dell'arte di governare. Una guida cioè all'esercizio del potere che, indefettibilmente teso al suo fine (la *salus animarum* dice Gregorio, il "Regno di Dio" diremmo oggi), conosce la realtà umana e la accompagna al suo bene possibile: «Quello che viene qui detto […] è che l'elemento primario nella predicazione, nell'esortazione, nell'istruzione, nell'ammonizione, nella consolazione – insomma in tutte le forme in cui si annuncia la salvezza cristiana – non è primariamente la conformità a un contenuto astratto, né la corrispondenza a una procedura teorica o a un modello di virtù del predicatore, ma sono il riconoscimento e la presa in carico da parte degli uni della vita degli altri, nella sua decifrabile ma mai completamente comprensibile complessità, in vista della possibilità che tutti, almeno in *nuce*, facciano esperienza della misericordia e della giustizia di Dio» (p. 78).

Marco Ronconi ci prepara al percorso che Gregorio stesso traccia nel suo scritto: all'interno della grande inclusione tra la lettera dedicatoria al confratello vescovo Giovanni e la breve quarta parte o conclusione, passiamo dai criteri con cui verificare chi si accinge al ruolo di governo, alla forma da assumere per chi lo detiene, per giungere al modo del suo esercizio nella realtà umana in cui si vive. È particolarmente sottile l'analisi della *ratio* della terza parte dell'opera, ove l'A. mette in rilievo la fenomenologia del reale di Gregorio (la sua struttura ad antitesi), il metodo con cui vi si muove e prescrive di muoversi (*discretio*, cioè discernimento) e lo stile a cui Gregorio vuole accompagnare il suo lettore: la sapienza (pp. 77-105).

Il lettore ideale di Gregorio quando scrive è il vescovo dell'Europa altomedievale, colui che detiene il *regimen pastorale*. L'arte a cui lo scritto vuole accompagnare è quindi anzitutto quella del governo episcopale, che ha tra i suoi pilastri la predicazione, l'esortazione,

l'istruzione – messe a fuoco dalla penna del Papa – ma che da esse si espande su molti altri fronti cui il vescovo era chiamato a operare. Forse anche la versatilità del compito episcopale nel mondo di allora, versatilità di cui lo stesso Gregorio fece esperienza da vescovo di Roma, rese la *Regula* una guida valida analogamente anche per chi l'arte del governo la doveva esercitare su altri fronti. Come ben evidenzia l'A. (pp. 9-12), essa ebbe una recezione e una storia degli effetti che andò molto al di là dei vescovi, suoi lettori ideali. Essa quindi fu, e resta, un'istruzione di sapere pratico per tutti coloro che detengono una qualche responsabilità sugli altri. Pertanto l'A. la rilancia, nel penultimo paragrafo (pp. 116-132), quale efficace paradigma di *leadership* anche per il presente, e in quest'ottica ce ne offre un piccolo e gustoso saggio di declinazione per coloro che esercitano oggi il *regimen* nell'ambito della docenza (pp. 113-116), luogo in cui l'A. si spende con competenza e passione.

Nel mettere in luce gli aspetti per cui la *Regula Pastoralis* conserva la fecondità per il lettore odierno, l'A. non esita a cogliere qua e là i punti di analogia con taluni elementi del magistero di papa Francesco. Forzose attualizzazioni? No: preferiamo vedervi il rilievo credente dell'opera dello Spirito che congiunge con fili nascosti i tempi della Chiesa.

Legge con profitto questo libretto tanto lo studioso quanto chi frequenta i Padri della Chiesa per pura passione: ci auguriamo pertanto che a questa "introduzione" l'A. ne faccia seguire altre che nello stesso modo dischiudano al lettore moderno le pagine di libri che hanno fatto la storia.

Zeno Carra

Munera 2/2021 / *Che cosa significa essere liberi*

Editoriale

Stefano Biancu >> Libertà, invenzione (e manutenzione) di un concetto
Giuseppe Angelini >> La libertà e la fede
Andrea Grillo >> L'animale che ha la parola e la libertà
Christophe Chalamet >> La libertà nella teologia protestante
Maria Antonietta Crippa, Ferdinando Zanzottera >> Liberi tutti! L'umanissima e incompiuta avventura italiana di solidarietà tra sani e malati
Mario Cantilena >> Della libertà nei poemi omerici
Grazia Marchianò >> Libertà. Variazioni di un concetto da Occidente a Oriente
Filippo Pizzolato >> La libertà e la democrazia costituzionale
Gabrio Forti >> Quando siete liberi, fateci caso. La luce paradossale della "detenzione" sulla condizione umana

*

Luc Cornuau >> Ghislain Lafont, monaco e uomo

Segnalibro

*

Concorso fotografico *Munera – 2022*

www.muneraonline.eu

facebook.com/muneraonline

twitter.com/muneraonline

www.lasinadibalaam.it
www.cittadellaeditrice.com

ISSN: 2280-5036